

# Commedie e interviste

di  
Giulio Caso



## Presentazione

Uno dei compiti principali di un commediografo è quello di agevolare l'immedesimazione dell'attore nel personaggio che va a rappresentare, da qui nasce l'importanza di creare una chiara ambientazione già sulla carta. Durante la lettura i personaggi si sveglieranno dal sonno amletico, si ritroveranno nel loro ambiente e saranno pronti a rivivere sulle scene.

Non sempre ci sono riuscito, ma ho tentato, ed è già tanto.

Pure emozioni hanno forato gli anni, travalicando ricordi adimensionali, senza collocazione nella vita vissuta eppure reali, tanto da stimolare il pianto liberatore, ma esso è rimasto in gola come un singulto d'amore inespresso. Solo gli occhi lucidi si aguzzavano, sforzandosi, di richiamare immagini mai viste, forse, ma perché, perché le ritrovo nella mia mente?

Mistero dei sogni di vite parallele plagiate da sensazioni che rivivono e ci accomunano al di là del tempo.

G. Caso



‘A SPARTENZA (‘E TRE ‘DA CHIAZZA)

Minicommedia. La scena si svolge in un vicolo, davanti ad un portone. L’epoca...passata ormai.

Personaggi:

Ferdinando (‘A Faina)

Pasquale (‘O ‘Nding ‘ndang)

Gennaro (‘O Parsifal)

Ferdinando (‘A Faina) (Uscendo con cautela) –  
Pascà, Pascali, viene, iesce fore, nun ce sta cchiù  
nisciuno.

Pasquale (‘O ‘Nding ‘ndang) – Uh! Maronna mia!  
Ferdinà, ce l’avimma vista overamente brutta

‘stavota... e... Gennarino ‘O Parsifal addò è ghiuto?

Ferdinando – E chi ‘o sape; quanno ‘a signora nc’ a visto e s’è misa alluccà, è successo il finimondo, il ‘si salvi chi può’.

Pasquale – Io nun aggio arraffato niente.

Ferdinando – E io nemmeno, però Gennarino ‘O Parsifal ha pigliato ‘nu sacco pesante assaie, chissà che ‘nce steve arinto!

Pasquale – Intanto si nun ‘o truvammo ampresa chillo se venne tutto all’Asso Pigliatutto e chi se visto se visto.

Ferdinando – Zitto che sento ‘nu rumore... Chi è llà, ascite fora che ...

Pasquale - ..Nuje tenimmo paura (semitono).

(Esce Gennarino)

Gennaro – (Arrabbiato, ironico) Ah! Aah!

Ferdinando ‘A Faina e Pascalino ‘O ‘Nding ‘ndang.

E vuie ccà state, site scappate e m’avite lasciato sulo; belli cumpagne aggia truvato! (Poggiando il sacco a terra – Tono accusatorio) – ‘A fatica l’aggia fatta sul’io.

Ferdinando – Ué! nun accuminciammo a fa’ storie, nuie simmo una banda tutt’aunita – (Serio, minaccioso) – Avimma sparte a tre.

Pasquale – (Più accomodante) – Doppo l’avventure che avimmo vissute assieme, accusì parlate?

Gennaro – Ma quale avventure, né! Io v'aggia visto poco fa, muorte 'e famme, e pe compassione vi ho arruolato e v'aggia purtato a ffa 'e pale cu mme, pe stu lavoro. Cu mme: ladro professionista, mariuolo onorate e de carriera. Mo jatevenne ca nun v''a site guadagnata 'a jurnata. E... ghiatevenne co' bbuono, si no... (fa segno di prendere la molletta).

Pasquale (Punto sul vivo, facendosi coraggio) – E io pure 'a tengo 'a mulletta (mette le mani in tasca).

Ferdinando (Solidale) – Se è pe' cchesto pur'io (Stesso gesto).

Gennaro – Va bbuò, l'avite vulute vuie, (Caccia una molletta) a chi aggia bucà pe primmo?

Pasquale (Impaurito)– Veramente pazziavamo, state calmo!

Ferdinando (Idem come l'amico) - State calmo!

Pasquale – Chesta è 'a mulletta mia (Caccia una molletta per i panni), m'ha data muglierema pe' me fa' ricordà che ll'avevo accattà, ca so fernute.

Ferdinando (Affranto) – E pur'io 'a stessa cosa (Caccia analoga molletta).

Gennaro – (Nel frattempo aveva rovistato nel sacco) – E vuie site uommene 'e guapperia? (Rivolto a se stesso) – Cca 'o munno sta cagnanno.

(Ai due) Cumpà, 'na bbona notizia, tenite, spartitevele, (ridendo) avite fatto 'a spesa...so' tutte mullette. Nun se po' arrubbà cchiù 'na cosa

bbona. (Si allontana pettinandosi i capelli con la sua  
“molletta” che in realtà è un pettine).

Ferdinando e Pasquale (Si consolano con il  
bottino) – Una a me, una a te, una a mme...



# LA MULTA



Personaggi:

Vigile – Antonio – Brigida – Clotilde – Donato – Emanuele.

- All'aprirsi del sipario, un vigile controlla il traffico di cui si ode il rumore. Ad un tratto, il vigile fischia, si sbraccia ed estrae il libretto delle multe. Nel frattempo entrano in scena 5 persone.

Antonio (Guidatore) – Scusate, avete fischiato a noi?

Vigile – Sì! Vi ho fatto anche segno di fermarvi, non potete avere dubbi, credo.

Antonio – Allora ho fatto qualcosa che non va?

Vigile – E' semplice, avete svoltato a destra e c'è il segnale di senso vietato, ... concilia?

Antonio – Quando è cos'ì che posso dire, anche se per giustizia..., (drammatico) quando è vero che c'è giustizia in cielo e così deve esserci anche in terra, la multa la deve pagare la mia amica Brigida (indica l'amica che gli si pone al fianco).

Vigile – E che centra la vostra amica; eravate voi a guidare?

Antonio – Sì! Ma cento metri prima ho chiesto a Brigida: << Senti, ti debbo portare da tua zia, e va bene, almeno, però, indicami la strada e lei mi ha detto di svoltare a destra. Mi era anche venuto il

dubbio, non ero del tutto convinto, ma lei ha insistito - “Vai, vai! Che io ci vado tutti i giorni, mi assumo tutte le responsabilità”. (Brigida, suo malgrado, annuisce) - Dunque se c’è una responsabilità questa è certamente sua; anzi, mi raccomando... deve pagare! Come diceva la buonanima del Principe: << E’ d’uopo >>.

Vigile – Infatti, io debbo multarvi, mi è indifferente chi paga.

Brigida (Come una Giovanna D’Arco si fa avanti) – A voi, giustamente, vi è indifferente; ma io? A chi debbo credere più – Fai il bene! - Mi hanno sempre detto - Fai il bene e ne riceverai bene- . Macché, ci vado sempre io in mezzo. (Convincente, al vigile, cercando di renderlo complice) Sentite, io ho solo cercato di farli arrivare prima da mia zia (che è una brava sarta economica e di prima qualità e poi è specializzata per gli abiti da sposa pensate ha fatto pratica dalle sorelle con la fontana).

Vigile – Le sorelle Fontana.

Brigida – Sì! Sì! Però non è che la fontana la tenevano per davvero, così solo per un riconoscimento, per ricordare, forse dove abitavano.

Vigile (Allibito) – Va bene! Lasciamo stare le sorelle e la fontana e veniamo a noi.

Brigida – Bravo, allora dovete sapere che il matrimonio è a mezzogiorno e quasi all’ultimo

momento, ieri sera, ci siamo accorti che bisognava fare un ritocco al vestito di sposa di sua cugina (indica Antonio e poi la terza persona che si pone dietro ai due: Clotilde).

Clotilde – Che sono io!

Vigile – Lei è la cugina... la sposa insomma?

Clotilde – Signorsì, signor vigile (prima sull'attenti e poi pregando) ... sia buono, mi raccomando, glielo chiedo in questo giorno di grande gioia per la mia vita.

Vigile – Io, applico il codice, debbo fare solo il mio dovere.

Clotilde – E allora multate me che sono la vera causa dello sbaglio del codice insomma dell'infrazione. Sì! Io, perché io ho indicato, distrattamente s'intende, la strada a Brigida, però c'ero venuta solo a piedi ieri sera, a portare il vestito. Brigida mi vuol salvare. (A Brigida) E' vero o no? Quando mai sei venuta da sola dalla sarta, tua zia? Ti ha sempre accompagnato tuo padre e non hai mai osservato la strada, anche perché devi ancora prendere la patente. Il vestito è mio e tocca a me pagare anche la multa. (Compare al suo fianco Donato).

Donato – No! Se la colpa è tua me ne assumo tutti i carichi: civili e penali. (Al Vigile) Sono o non sono il suo fidanzato e fra poco marito devoto?

Vigile (sorpreso) Scusate e io che ne so!

Donato – Scusate, ma io non stavo domandavo, perché della cosa sono certo, cioè dicevo – Io sono il suo fidanzato e se ci sbrighiamo, a mezzogiorno, anche suo marito e mi sembra onesto sopportarne le conseguenze.

Clotilde (Arrabbiandosi) - E già! Le conseguenze. Cominciamo Bene!

Donato (Cerca di rimediare) Ma io dicevo... (litigio a piacere).

Vigile (Cercando di riappacificarli) – Va bene, proprio adesso non litigate, facciamo così: vi faccio una multa ridotta e la pagate un poco per ciascuno (pensa di aver trovato una soluzione accomodante per tutti anche per se, sempre più imbarazzato). Così siamo contenti tutti quanti.

Antonio – Però rimane sempre il mio nome macchiato, il mio onore di corretto automobilista.. dissolto così.. per aver frequentato questi compagni di strada, cattive compagnie (indica gli altri).

Tutti – Ma che dici. Quali cattive compagnie. (Al vigile) Ci conosciamo da una vita e siamo andati sempre d'accordo. Ma che si fa così, così si rompe un'amicizia.

Clotilde (Ha messo, nel frattempo un maglione sotto la gonna – Piangendo, disperata rivolta ad Antonio) – E tu? Tu dovresti essere il padrino di mio figlio? Piuttosto lo chiedo al signor vigile che è tanto buono. (Al vigile) Signor vigile vuol essere

così cortese da fungere da padrino di mio.. (guarda Donato che è anch'egli sorpreso come il vigile che non ricorda questo particolare) .. nostro figlio?

Vigile (Al colmo dell'imbarazzo) – Veramente io .. (vorrebbe iniziare a prendere le distanze dalla situazione che non sa sbrigare).

Clotilde (Lo guarda sdegnata) lei?

Vigile – So che non si dovrebbe rifiutare di fare il padrino, ma io ho già tre figli da pensare, non so cosa direbbe mia moglie ecc. (Non sa come sbrigarsela e fa finta di essere chiamato dalla centrale, al telefono). Sì! Subito, un grave incidente, arrivo – (Ai giovani) In ogni modo, sentite- Io debbo andare, oggi è il vostro giorno fortunato, facciamo così: .. vi ammonisco, voi girate la macchina e vi lascio andare (va per andare egli stesso).

Antonio (lo richiama) - Signor vigile, lei è gentilissimo e gliene siamo grati, possiamo, però, almeno presentarci: (a turno, con un inchino) –

Antonio – Il vostro automobilista..

Brigida - L'amica della sposa.

Clotilde - La sposa. Donato – Lo sposo.

(Arriva il quinto uomo "Emanuele" zitto e sorridente).

Vigile – E voi?

Emanuele – Io? Io sono Emanuele: regista della presente compagnia teatrale L'Albatro. (Inchino

scherzoso generale mentre il vigile prende atto, suo malgrado, della situazione e va via brontolando).

### **‘O Sorice ‘e Natale**

Personaggi:

Don Gaetano

Gatta/o

Comare: Concetta (moglie di Gaetano)

Il Comare: Carmela

Figlio di Carmela: Gigino

Don Aniello (secondo marito di Carmela)

Un cliente: Tore

Sorelle Santoriello: Pina e Fifina

La scena viene preparata in modo che, dall'interno di un, dignitoso e poco illuminato, basso, si vede all'esterno del vico: una sedia, uno "scranno" un poco più alto della sedia comune e alcuni arnesi da barbiere posti su un piccolo ripiano.

Concetta sta riassettoando fuori dalla "barberia all'aperto". Arriva Tore: "un cliente".

Tore – Cumma Cuncè, ‘nce stà ‘on Gaitano Contrapilo?

Concetta – Mo' arriva, ha ditto che sa dà ripusà nu poche... primma dell'intervento e che v'aggia preparà ie.

Tore – (Perplesso, precisa per ogni buon donde) I' ,  
m'aggia fa' .. 'a barba.

Concetta – Seh! Seh! Proprie accussì, assettateve .

Tore – (Si siede non proprio convinto) Ma po' vene  
'on Gaitano?

Concetta – Assettateve! , cinche minuti e vene.

(Tore è molto a disagio e si agita quasi  
preoccupato; Concetta gli lega una grossa tovaglia  
alla gola, inizia a preparare il sapone e,  
maldestramente, esibisce gli arnesi da tagli vicino  
al viso del malcapitato. Lazzi a piacere).

Tore – Ma... me mettite sul' 'o sapone eh?!

Concetta – Seh! Seh! (puntigliosa), i' primma  
facevo l'aiutante do' barbiere cerusico e so' pratica  
'e st cose, po' m'aggia spusato a 'on Gaitano  
Contrapilo e so' divintata pur'ì 'na Contrapilo.

Tore – Va be' ma... ma 'on Gaitano quanne vene?

Concetta – Oilloco!, sta arrivanoo 'o... primmario.

(Entra don Gaetano, un poco apatico, si fa mettere  
il camice bianco da Concetta; preso nel ruolo,  
saluta con sussiego).

Tore – (Rivolto a se stesso) – Ma i' 'a barba m'ere  
venuto a fa', cca me pare 'nu ricovero ospidaliere.

Gaetano (Si è avvicinato alle spalle del cliente e si  
fa passare gli attrezzi da Concetta, deponendoli  
sull'alto scranno alla vista di Tore) – Pettine!

Concetta (porgendo) – Pettine

Gaetano – Forbice!

Concetta – Forbice

Gaetano si riassetta, tossisce quasi professionalmente, ha un attimo di pausa, mentre Concetta presa nel ruolo prosegue)

Concetta – Bisture...

A questo punto Tore salta in piedi e si leva la tovaglia.

Tore – Neh!, ma che v’aite miso ‘ncape?

Gaetano – Nun v’appaurate, state ‘nde mmane ‘e ‘on Gaetano Contrapilo.

Tore – No! No! Io me n’aggia i’, aggia fatto tarde... sarrà pe’ n’ata vota. (Tra se) Seh! Seh! Mo me vide cchiù. (Quasi fugge via).

Gaetano – (Rivolto a Concetta, indicando con la mano il cliente perso) ‘O rasulo , ‘O rasulo, quanti vvote te l’aggia dì! Oramai ch’sto era ll’urdeme cliente. Veramente ‘o primmo e ll’urdeme da’ jurnata. Va bbuò vole dicere che torne a m’arrupusà, sto proprio nu’ poco stanco. Aah!. (Sbadiglia e rientra seguito da Concetta).

Un attimo di buio, per indicare il passare della notte, poi piccola pausa sulla scena che lentamente si rischiara, lasciando intravedere una stanzetta con credenza, un mobile con foto di persone di famiglia, un tavolo e sedie alla rinfusa. Si vede appena, in fondo, la testa del topo.

Il Topo sporge la testa e, quatto quatto, entra e va a rosicchiare un pezzo di formaggio; nell’euforia si



agita e fa cadere un pentolino dal tavolo. Mentre finisce di rosicchiare entra Concetta e quasi si scontra col topo (lazzi). Il topo scappa via dal lato opposto alla comare e poi si nasconde.

Concetta – Aah! Aiuto, ajuto (smorzato, poi strozzato; ripiglia la voce) – , mamma mia! ‘0..’o sorice currite (nel frattempo si è messa al riparo su una sedia e si tira su la sottana da notte. I soccorsi tardano e lei ripiglia a chiedere aiuto) Currite...

Gaetano – (Entra calmo, mogio e rilassato) Neh! ch’è stato , ch’è succieso (si siede, sempre con calma, sbadigliando ancora e si accorge solo ora di Concetta sulla sedia) – E che faje llà ‘ncoppa, forse ‘nce stà ‘nu poco ‘e povere ‘ncopp’ e ‘e ssegge? (Si alza, spolvera e si risiede) – E’ pulita, assettate.

Concetta – Ahhh! (Si morde le mani, poi con voce decisa) – Nun ‘o buò capì, ccà ‘nce vo’ ‘a micia; ‘e surece ccà dinto abballano. Ccà ‘nce vò Bianchina. Dimane stesso, vaje da don Aniello e t’ a faje prestà, maddà leva ‘a nanze chillu sorice. (Lentamente si ripiglia, lascia la gonna, ma rimane sulla sedia impalata.

(Entra Comare Carmela pure in camicia da notte)

Carmela – (Fissa meravigliata Concetta sulla sedia) – Cummà Cuncè ch’avite... mamma mia aggia fatto ‘na corsa.

Altri vicini di casa accorrono.

Pina - E' permesso? Putimmo trasire?! (entra senza attendere risposta, seguita dalla sorella Fifina che si incanta a guardare Concetta sulla sedia).

Fifina – ( Parla come rivolta ad un santo alzando la testa verso Concetta) - Gesù! , avimmo spezzate 'o rusario al terzo mistero, ma 'a vosta invocazione teneva 'a precedenza.

Pina - Veramente i' steve capuzzianno po' suonno e aggia caruta 'a coppa 'a seggia.

Concetta – (Comiziando) E i'? I' nu' stevo durmenno sapuritamente, quanno aggio 'ntiso 'nu rummore e po' 'na botta, 'e corza vengo 'nda cucina e che te veco: 'nu sorice che scappa quase 'nnanze 'e piere mie; figurateve che paura, po' maggio trovata 'ncopp' 'a seggia allucanne aiuto, Aiuto! E che fa mariteme? Corre subbete subito a m'aiutà? Macché , Tomo tomo, mmiezze addurmuto, cumm'è sempe, mme dice: (imita il marito) – Cchè stato, ch'è succieso, e che faje llà 'ncoppa (ritorna se stessa – ironica) – E ch'aggia fa, 'a notte ma' passo 'ncoppa 'a seggia 'o bbì (scende lentamente aiutata, senza molto impegno, dal marito, nel frattempo le sorelle Santoriello si sono allontanate).

Carmela – Cummara bella, vuje site troppo paurosa, e va be'! Ccà 'nce stanne 'e surece, 'nce so' sempe state, bisogna abituarsi. I' ve l'evo ritto, v'arricurate? , quanne site venuta 'e case vicino a

mme. Però cumma, avimma capì che loro 'nce stevene primma 'e nuje.

Concetta – Cumma' i' nun voglie capì niente, nun 'e voglie vedè cchiù.

Rientrano, intanto le sorelle Santoriello.

Pina – Epperchiò v'avimme portate 'nu presiente 'mprieste.

Fifina – Già, pensate, s'arricorda a' bonanema 'e mamma.

Pina – Bbuone pe' gruosse e pe' piccerille.

Fifina – (Mostra un grosso mastrillo che teneva dietro la schiena– Rimando sulle parole della sorella) – ..., tutte finisceno int''o masto mastrillo.

Concetta (Rifiuta quasi offesa dal dover ricorrere a questo mezzo poco edificante) – Nun ve ne date pensiero, è cosa 'e niente, putimme arremerià nuje. Grazie 'o stesso. (Irrevocabile, al marito) Dimane stesso, nun voglie sapè niente, vaje a piglià 'o 'atto. Saluti e considerazioni finali, tutte le donne vanno via.

Fifina – 'O necessarie che mo' state bone.

Pina – Ve siete calmata, teniveve 'na faccia.

Carmela – Aviveve vedè quanne so' trasuta io, overe Cummà Cuncè.

Concetta – Grazie, grazie a tutti e bonanotte, anze no, s'è fatto juorno! Bona jurnata!

(Rimane in scena solo Gaetano, il sipario si chiude e lui si sposta lentamente sul proscenio).

Gaetano – Carissimo pubblico, questo ultimo fatto è succieso 'na settimana fa, aspettate, 'nu poco 'e pacienza e ve conte 'o riesto – (si ferma a riflettere) – Ah! Po' avimma pigliata 'a gatta: Grigetta se chiamma, pensate 'na vera micidante di sorci e affini. (Continua mentre il sipario riapre e lui rientra, lentamente, sulla scena da personaggio) – I' sto da tant'anne 'nda sta casa e mme so' abituato agl'inquilini sia che so' surece che perzone, i' rispetto e me faccio rispettà. A sera, doppe 'nzerrata 'a puteca, m'affaccio, guardo tutto e nun veco niente, m'e incanto a guardà 'sti stelle, ca so' cchiù lucente quanno fa friddo, quanno cchiù friddo fa.

(Nel frattempo che lui filosofeggia passa il topo sulla scena inseguito dal gatto. Gaetano si va a posizionare su una sedia e guarda distrattamente in alto; il topo, dietro un riparo, parla al gatto).

Topo – Grigetta non farmi più quella faccia, dai che ho paura, ma non hai mangiato? Lasciami andare!

Gatta – 'O pranzo, 'a cena e 'a colazione mia sì tu.

Topo – (Si rivolge a Gaetano) Signore, per favore, mi aiuti ad uscire ed io vo via.

Gaetano – Va buone, va, Grigetta viene a ccà!

Gatta – Vuje jatevenne se sti scene ve fanno 'mpressione, 'stu suricillo ca 'o sape fa 'o 'nnocente, ma 'o sacci'i' che tene mmente.

Gaetano – Forse pe' chesta vota se po' fà n'eccezione, 'o sorice se ne va fore, e ccà nun torna cchiù.

Gatta – E si chille torna chi 'a sente 'a padrona (imita la padrona) – Stu 'atto dorme da' matina 'a sera, nun fatica, tale e quale 'o padrone, 'e surece abballano e isso rorme.

Gaetano – (Colto sul vivo , serio) Allora fà 'o mestiere tuoje, e nun me 'mplicate.

Gatta – (Beffardo, al topo) E' viste simmo arrivate 'a resa de' cunti, pe' tte nun ce stà scampo.

Topo – Perché non tieni un poco di pietà, il cibo non ti manca e tieni la tua casa, fammi tornare alla mia (Nel frattempo si avvicinano, tenendosi per mano per la paura, le due comari a guardare la scena).

Carmela – Venite cummà Cuncè 'o micio sta acchiappanno 'o sorice.

Concetta – Però è 'nu sorice piccirillo, quase nun me fà cchiù paura.

(Il topo cerca allora di intenerirle – Al Gatto)  
Fammi tornare da mammà.

Concetta – Si se parla 'e mamma io me 'ntenneriscoo... va buò Grigè và, chillo nun torna cchiù doppo 'a paura ch'è pigliato.

Carmela – Chello ca faie nun è cosa bella e po' 'o vide che è troppo piccirillo p'arrubbà?

Gatta – Ma comme ll'uommene se teneno 'o 'atto 'nda casa sule pe' chesto, e pe' 'nu poco 'e cumpagnia, mo' 'e pruvviste nisciune 'e tocca, 'nce stò io.

Topo - Ma io ero solo di passaggio, anzi di passeggio, che qua vicino debbo andare; al ritorno, ti prometto, che altra via io fò, e qua giammai ritornerò.

Gaetano – (Fa per alzarsi, rivolto al gatto) Basta mo' decido io...

Gatta – (Per nulla intimorito, al padrone) ..e si po' ve lagnate che 'o furmaggio è rusecato i' ch'aggia fa? A matina, guardate dinto 'e scarpe pe' vedè si 'nce stà niente? E pure 'ndo bagno....( a gesti fa capire che Gaetano guarda il water prima di sedersi), ma nun me facite parlà.

(Gaetano e le due comari non sanno cosa rispondere e ritornano ipocritamente alle loro faccende, il topo cerca una improbabile via d'uscita. Dopo un poco entrano Don Aniello e Gigino).

Figlio – Mammà viene a vedè ce sta 'o presepio ch'a fatto pap' Aniello, ch''e luce, ch''e Re Mage e cu 'a stella 'ncoppa 'a grotta, e quanto è bello!

Aniello – Modestamente ll'aggia fatto cu' tutta 'a fantasia, trasite, v'accumpagno. (Le due comari approfittano per andarsene e Gaetano capendo di

dover rimanere solo a dirimere la faccenda si accoda).

Gaetano – Aspettate che vengo pur’i’.

(Segue qualche minuto di scena mimica: gatto che fa “miao miao” in tono aggressivo, e topo “zi zii” in tono piagnucoloso. Il topo vorrebbe fuggire ed il gatto lo previene.

Gatta – Ride e digrigna i denti – Eh! eh! eh! ( si inarca) ecc.

Topo – Quasi piange, prega sottovoce per la sua fine.

La scena viene bruscamente interrotta dalla voce del figlio.

Gigino – Grigè, Grigetta bella (esce sulla scena seguito da Carmela e Concetta), vide nu poco che te purtammo?

Carmela – Te porte ‘o purmone ‘o vù, e quant’è sapurito!

Concetta – (avvicinandosi alla gatta) Ll’aggia accattato frisco stammatina, magna, magna!.

Esce anche Gaetano e va ad accarezzare il gatto – Magna a sbafo, quando è festa è festa.

Entrano anche le sorelle Santoriello con una enorme lisca di pesce.

Pina – E doppo, ‘nce stà pure ‘o sicondo.

Lentamente tutti attorniano la gatta che inizia a gustare il bocconcino)

Gigino – (Rendendo complice anche il pubblico, sottovoce) Suricillo fujtenne, fujtenne!.

Tutti assecondano tale proponimento, infatti quando la gatta si gira cercano di coprirle la visuale e di distrarla. Il topo ad un certo punto riesce a “sgattaiolare”.

Nel frattempo:

Concetta – 'O v' quant'è sapurito, c'aggia mise 'na 'ntecchia d'aglio juste pe' fà addeggerì e pe' te curà 'a bruchite.

Carmela – E 'nce sta pure nu poco 'e cepolla che fà bene p'ò core e leva 'o zucchero 'a dinto 'o sangue.

Don Aniello – 'A verità i' aggiu cunsigliato e 'nce mettere 'nu pucurillo 'e pepe accusì te fa bene p'ò cemmurro.

Gigino – (Tirando la gonna alla mamma, tutto soddisfatto) Mammà!, mammà!, i' invece zittu zittu aggie miso 'nda tiella 'nu poco 'e rafaniello, pecchè dicette 'o miedeche che fà bene po'... culere.

Gatta – Ueh! (sputa) ma che me vulite 'ndussecà?

Fifina – (Rassicurante) Ma che, chillo 'o guaglione nun s'è spiegato bbuono, vuleva ricere che 'o rafaniello è pure coleretico, comme pe' di che fà bene 'o fegato.

(A questo punto la gatta s'accorge che il topo è fuggito) Gatta – Avite viste ch'avite fatte, 'o sorice



è fiuto, ma l'avite fatto apposta? , e mo' chi 'o ferma cchiù 'nda cucina..

Gaetano – Sine è overo, l'avimme fatte apposta; ma sai cumm'è.. quanne simme jute dinto, 'nnanz' 'o presepio ch'a fatte Don Aniello, 'nce simme guardate 'nfaccia tutte quante e avimme pensate che tra ppoco è Natale e chillu povere suricillo nunn'a maje pruvato che sò.. 'e struffele.

Gigino – 'E zeppule

Pina – 'O capitone

Fifina – 'A nzalata 'e rinforzo (la sorella la guarda storto, come a dire “ma che centra”)

Carmela – 'O panettone

Aniello – 'A muzzarella cavere filante

Concetta - 'E noce e nucelle e fiche secche..

Don Gaetano – (Concludendo) Pirciò facimmolo venì cca, facite pace, sulle pe' feste, che po', ll'anne che vene... pensa Dio.

Tutti – Suricillo viene a cca. Nisciune te vò fà cchiù male ecc.

Topo – (Esce dal rifugio cautamente e si pone al centro – Sorprendendo tutti, parla napoletano) Sì, però, non ve scurdate che cchiù e llati cose, a me me piace sempe 'e rusecà 'o furmaggio.  
(Tutti ridono)



# L'intervista

D - Ragioniere, lei come si chiama?

R – Il mio nome non ha importanza, le risponderò con il nome di Francesco che era il nome di mio padre.

D – Dove abita?

R – Abito in un piccolo condominio alla periferia di No..., no! Non importa, non ho figli, ho un cane ed una moglie .. anzi avevo una moglie, credo, perché adesso sono separato, lei vuole il divorzio, io ci sto riflettendo; non voglio renderle la vita difficile, me ne guarderei bene, solo che non sono ancora convinto, se insiste...

D – Mi racconta qualcosa del suo cane?

R – Si chiama Guelfo, è un Sanbernardo grosso e bonaccione; conosciuto da tutti i bambini dei dintorni che guarda con atteggiamento protettivo; loro mi aspettano quando esco col cane e lo chiamano in continuazione, anche il nome Guelfo attira simpatia.

D - Ha molti amici?

R – Ho pochi amici perché lavoro fino a tardi in ufficio, però ne avevo uno in particolare con il quale andavamo a vedere la partita la domenica e spesso cenavamo a casa sua assieme alle mogli; la sua era ammalata ed il nostro era un modo di farle

compagnia. Essendo vicini di casa m'immedesimavo nel loro dolore per l'impossibilità di risolvere il male che avanzava inesorabilmente.

D – Dopo che accadde?

R – Un pomeriggio, tornato a casa, non trovai più mia moglie, anche le sue cose personali non c'erano più. Non capii subito quello che era successo. Poi più tardi andai a chiedere alla vicina se aveva bisogno di qualcosa, anche suo marito era andato via; allora capii tutto.

D – Cosa fece?

R – Guardai gli occhi umidi e smarriti della signora Teresa; invece di lamentarsi, pregava. Telefonai al medico per farla visitare, il medico stesso mi consigliò una brava infermiera che subito chiamai ad accudire la signora. Poi andai via quasi a non disturbare il suo dolore. Chissà perché mi sentivo confortato anch'io dalle sue preghiere e decisi che non l'avrei lasciata sola con il suo male.

D – Come affrontò il suo evento personale?

R – Trascurai di dar da mangiare al cane, non lo portai giù per la solita passeggiata, mi addormentai vestito ed il giorno dopo non andai a lavoro.

D – Durò molto questo suo atteggiamento?

R – No! A sera mi informai tramite l'infermiera delle condizioni di salute della signora Teresa. L'infermiera mi pregò di andare dall'ammalata e disse che questa era in ansia per me. Ma come,

pensai, lei che sta così male si preoccupa di me. Mi feci la barba, mi vestii per bene e, come se nulla fosse accaduto, le andai a far visita.

Anche la signora Teresa fingeva di star bene; mi chiese del mio lavoro e mi disse che avrebbe voluto vedere anche il cane. Andai a prenderlo per farglielo vedere da fuori la porta, come mi aveva consigliato di fare l'infermiera premurosa. Poi la salutai <<Buonasera! A domani>>.

D – E il giorno dopo?

R – Il giorno dopo e tutti i giorni che rimasero di vita alla signora Teresa li dedicai a lenire le sue, ormai gravi, sofferenze. Pensai a tutto quanto era possibile fare per curarla. Non ho mai pensato ad altro. Provai una grande gioia una sera che la trovai quasi sorridente; durante la notte morì mentre dormiva.

D - Come affrontò questa altra prova?

R – Avvertii tutti i suoi parenti che contattarono anche il marito, questi non venne al funerale. Fu una cerimonia sommessa. Solo dopo, al ritorno dal cimitero, ho pianto.

# IL MATRIMONIO DEL CONTE CARRAFA

(Liberamente adattato da un fatto storico)

Scena I – Anno 1642 , mese di Dicembre – Interno del Castello, qualche poltrona vellutata, arazzi, quadri ecc.

Duca - (Suona un campanello, entra il maggiordomo) – Fido Paulo, fai i preparativi per la partenza, finalmente andiamo ad incontrare donna Maria Ruffo, figlia della principessa dello Sciglio; tu verrai con me.

Paulo – Eccellentissimo, sono proprio onorato di accompagnarvi e felice di essere il primo, dopo vostra eccellenza, a conoscere colei che sarà la mia signora e padrona.

Duca – Ordunque, prepara le lettere di affidamento della reggenza del ducato “pro tempore” per il viceduca Roberto Safari e per il vicario generale Mons. Franco Ippolito, poi convocali da me domani per gli ultimi accordi; dopodomani partiamo.

Paulo – Sarà fatto eccellenza; adesso col vostro beneplacito mi accingo alla bisogna. (Va).

(Musica medioevale con la chiusura temporanea della tenda).

Luglio 1643, stessa scena. Entra il viceduca Safaro seguito ossequiosamente da Giovan Battista Perrino e Vincenzo Pagano.

Vice Duca – sentiamo allora, che somma ha deliberato la città di Nocera per onorare le prossime nozze del duca.



Giovan Battista Perrino – Eccellentissimo, degno rappresentante del nostro amato Duca, tutta la città è lieta ed in festa per queste nozze, fra poco è sera e potrete scorgere una serie di fuochi intorno ai quali i nostri concittadini suonano nacchere, tamburi e pifferi accompagnando canti per esprimere la loro gioia.

Vice Duca – Al dunque, la somma.

Vincenzo Pagano – Giusto eccellenza, è stato previsto per il duca, anzi come regalo per il suo matrimonio, un esborso di 1000 ducati, di cui 500 li consegneremo già adesso nelle vostre mani e gli altri 500 al duca stesso al ritorno dalla Calabria.

(Consegna la somma e poi, titubante, anche una lettera).

Vincenzo Pagano – Assieme al dono, il parlamento ci ha incaricati di consegnarvi questa lettera.

Vice Duca – (legge sempre più corrucciato): “...che Nocera Soprana dovesse confermare per sindaco universale Giovan Battista Perrino ed anche per altro sindaco universale Domenico Siano ... . (Interrompendo bruscamente la lettura) – Il duca sarà informato (duro) – Vi dispenso dal restare ancora.

(I due vanno via ossequiosi ed anche un poco preoccupati).

Stacco musicale e balletti (fuori scena) per i festeggiamenti popolari per il matrimonio del duca.

18/07/1643

– II Scena: Il parlamento (vari scanni, tavoli e uno stemma della città).

Giovan Battista Perrino – (Esibendo una lettera) - Consiglieri, il duca comunica che è sua volontà che siano chiamati a ricoprire la carica di sindaco universale: Stefano Pignataro e Alfonso Damiano; “desiderio” espresso e condiviso (guarda caso) anche dai nobili e, pertanto, il duca chiede di non contrastare i suoi “desideri” (ironico).

I Consigliere – A me, più che desideri, sembrano ordini.

II Consigliere – Non saremo mai liberi cittadini, non conserveremo neanche un poco della dignità degli antichi senatori nocerini, se accetteremo queste imposizioni.

Altri consiglieri – Tutto ciò è ingiusto – Rivendichiamo il diritto alla libera scelta dei nostri governanti ecc.

Gian Battista Perrino – Calma, iniziamo dal primo candidato che sarebbe ben visto dal duca. Vincenzo De Felice, cosa ne pensate?

I Consigliere – Io propongo di escluderlo perché è un forestiero in quanto è di Montuori e non ha titoli alla candidatura.

II Consigliere – Sono d'accordo, Vincenzo De Felice è stato indicato al di fuori di questo consiglio, non è nel nostro interesse votarlo;

propongo alla carica di Sindaco Don Angelo Pagano.

Altri Consiglieri – Siamo tutti con Don Angelo. –  
W Don Angelo.

Giovan Battista Perrino – Allora per volontà dichiarata di questo Consiglio sia eletto sindaco don Angelo Pagano.

(Tutti, o quasi, applaudono).

Giovan Battista Perrino – Domani stesso andremo a Napoli a perorare al regio sovrano il nostro diritto alla libera votazione di chi è nel nostro generale gradimento e nel non voler subire torti o sopraffazioni.

(Entusiasmo, chiusura scena con canti esterni).

III Scena – Castello. Il vice duca è assiso su una poltrona, a fianco c'è Detio Pagano, viene avanti il soldato Giuseppe Spina.

Vice Duca (Safaro) – Rilegge una lettera a Spina, accalorandosi). - ... e ad ogni costo bisogna far riunire il consiglio per far rinunciare alla carica don Angelo Pagano e che si facesse riuscire invece Vincenzo De Felice sindaco in grazia dei nobili (finendo di leggere e rivolgendosi a Spina) il duca è stato categorico, "ad ogni costo" ; in sede di riunione che ho richiesto, tu sarai presente, al minimo turbamento, mi raccomando, fai suonare le campane di allarme e poi... sai già cosa fare.

Spina – Ai vostri ordini eccellenza, farò salire Carmine Prisco sopra il campanile, ad un mio cenno suonerà sei tocchi, sarà il segnale di allarme.

Vice Duca – Va bene, puoi andare, tieni saldo il tuo agire e soprattutto sicura la tua mira con lo schioppo, forse ci servirà.

Spina – tutto quello che mi chiedete sarà fatto (si accomiata).

IV Scena – Il Parlamento – 26 Agosto 1643 –

I Consigliere – E' una cosa indegna questa riunione e poi di domenica, quando si è visto mai.

II Consigliere – L'ordine del giorno riguarda una cosa già decisa, non vedo perché dobbiamo cambiare idea.

Detio Pagano (rivolto a don Angelo) – Io non ti riconosco come sindaco e poi sei invisibile al nostro signore il duca Francesco M.D. Carrafa; dimettiti che non sei degno di essere nostro sindaco.

Organtino Pagano – (Fratello di don Angelo) – Come osi!, marrano, servo e ancora servo,, non sarai mai un cittadino, un uomo (vengono alle mani).

Spina (esce di scena gridando) - La campana! All'armi! All'armi! (Rientra seguito da due guardie, mentre si odono i primi rintocchi, e fa arrestare Organtino).

Escono: Spina, Organtino fra le due guardie, Detio e il vice duca – in sala c'è confusione, qualche

consigliere consola don Angelo altri escono protestando – dopo un poco si ode uno sparo – rientra un consigliere.

Consigliere – (trafelato) – hanno tirato una archibugiata ad Organtino.

Don Angelo – Mio fratello, come sta mio fratello!

Consigliere – E' salvo, è stato solo ferito, per fortuna è ancora vivo.

(Cade un silenzio di tomba fra gli astanti, l'incertezza sul da farsi aumenta con l'allontanarsi di don Angelo alla ricerca di suo fratello).

Consigliere Anziano – Dobbiamo far venire un giudice criminale ad indagare, per evitare che paghino colpe non loro persone innocenti. Tu Orazio Tortora, uomo probo e giusto, sei incaricato di provvedere.

Stacco musicale o canoro.

V Scena – Ancora il parlamento. – (Entra don Orazio seguito dal giudice spagnolo Giovanni Orraga).

Orraga – Cittadini, ho indagato sui fatti avvenuti a Nocera in occasione del consiglio del 26/Agosto/1643 ed ho concluso che il tiro di archibugio contro il consigliere Organtino è partito dalla carrozza di sua eccellenza Safari; il tiratore è stato Giuseppe Spina; questo è quello che riferirò al re (va via).

I Consigliere – Intanto il viceduca ha fatto arrestare Orazio Tortora, che è rinchiuso nel palazzo ducale ai piedi della collina già da cinque giorni.

II Consigliere (entrando) – Porto brutte notizie, ha tentato in tutti i modi di convincere mons. Ippolito Francone perché si adoperasse alla scarcerazione di Orazio, tutto inutile. Anzi ho saputo che non è più nel palazzo ducale. E' stato trasferito a Vietri, imbarcato su una feluca che lo ha portato in Calabria ove è rinchiuso nelle carceri di Filocasi. (stacco ecc.)

VI Scena – Palazzo – Tre rappresentanti della città si inchinano davanti al duca e alla sua sposa. Consegnano simbolicamente le chiavi della città, 500 ducati e poi a titolo di “giustizia ingiusta” perorano la causa di Orazio a nome dei, rassegnati, consiglieri presenti.

Sindaco – Per la serenità della città che sta tanto a cuore a vostra Eccellenza noi vi preghiamo, a nome di tutti i consiglieri presenti di fare grazia a Orazio Tortora uomo non malvagio, ma istigato da consiglieri che riconoscono i loro torti e si inchinano a vostra eccellenza (tutti si inchinano). Vi preghiamo anche di accettare questo piccolo omaggio per le nozze (consegna la somma alla sposa) e di farci quindi grazia nel giorno dei festeggiamenti delle vostre nozze.

Duca – Le responsabilità di un nobile, la cura della sua gente impone che egli sia severo..., ma mi chiedete grazia in un giorno che mi è difficile rifiutare, ebbene accetto di far grazia a Orazio Tortora. (tutti sono visibilmente sollevati) ... ma... (continua il duca) ad una sola condizione: che il Tortora mai più si interessi del governo della città. Viva riservato e in umiltà come a lui s'aggrada e nella sua famiglia. Questa è la mia condizione per la grazia.

Consigliere anziano – Noi ve ne siamo grati ed accettiamo così come sono sicuro che Orazio accetterà di vivere accanto alla sua famiglia senza più interessarsi di altro.

Duca – Ebbene sia. (Li accomiata avvicinandosi alla sposa). Iniziano i balli e canti di festeggiamento.

\*\*\*

Monologo: “l'imprevedibile” evento naturale

### **Déjà Vu**

La mia non può essere che una sintetica valutazione, chiara, palese, al di là di ogni possibile, fuorviante, interpretazione del problema, per cui, considerazioni statistiche e analisi stocastiche delle rievocazioni e ricorrenze spazio-temporali di siffatti eventi, causa di immediate, ma non perduranti preoccupazioni, tali cioè da non far, quindi, approntare, quantomeno, un approccio di risoluzione nel campo della protezione civile e della difesa ambientale, come giusto sarebbe usando un minimo di buon senso o di prudenza cautelativa, almeno da buon “pater familias”; per stemperare e sgombrare il campo a successive, possibili, fuorvianti, diagnosi semantiche e lessicali, risponderò in vernacolo: **“Po’ capità”**





# FRATELLI D'ITALIA

Personaggi:

Adelaide – Zia di Michele  
Titina - L'ucraina – Neo napoletana).  
Portinaia - Moglie del portinaio e sua sostituta  
Portinaio - Napoletano adattatosi ai tempi.  
Carmelina – Moglie di Ciccillo.  
Michele – Capo Uff. Comunale di Napoli, nipote  
di Adelaide.  
Petronio – Usciere capo – Il carognone.  
Angiolillo – Archivista - Il bravo.  
Pasquale – Cugino di Adelaide e zio di Michele.  
Ciccillo - Fratello di Titina e marito di Carmelina.  
Tenente Garrotti  
2 Guardie (eventualmente possono omettersi).

La scena si svolge in una casa normale, con qualche moderno tocco di arredamento inserito in un contesto tradizionale.

ATTO I – SCENA I

Michele si fa la barba, arriva la zia con una tazza fumante e una borsa.

Adelaide – Michele, ancora non sei pronto!, sbrigati che è tardi.

(Michele s'innervosisce).

Adelaide – Miche' tu devi arrivare in orario al Municipio, tu devi dare il buon esempio...sei il Capo Ufficio...

Michele (sbotta) – Il capo ufficio. Il capo ufficio! Tutti a dirmi così, ma io non me ne sono accorto ancora. Questi neo-napoletani, poi, non li sopporto proprio. Gridano, fanno gesti in continuazione e cantano, sapessi come cantano: in ufficio, in bagno, nei corridoi,. Una volta ho sorpreso un'intera sezione a cantare. Ah!, ma se la son vista brutta, li ho spediti tutti al corso di recupero "Italiani Brava Gente".

Adelaide – Ma perché ce l'hai con i napoletani? Perché, noi non siamo napoletani?

Michele – Eravamo napoletani, ma ora siamo diventati italiani perfetti e sono loro: questa gente, questi estranei pervenuti dall'Africa, dai paesi dell'Est e chi più ne ha, più ne metta, che hanno assimilato le brutte abitudini degli antichi napoletani...questi neo-napoletani.

Adelaide – Michè, io nun te saccio rispondere; vuoi il latte e caffè?

Michele - Eh già!, adesso torniamo alla zuppa. Zia tu mi devi preparare omelette, succo di frutta e yogurt la mattina.

Adelaide - Michè. tu ti dovresti trovare una fidanzata che pensi a te... io sto' diventando anziana, nun c''a faccio cchiù.

Michele - Zia Adelaide, mi devi sopportare ancora per poco...ho fatto domanda per caposquadra P.T.

Adelaide - E mò perché vuoi andare alle poste, comme, dico io, tu già staie a capo del Comune.

Michele - Tu non puoi capire, sono cose ancora riservate, squadra P.T. sta per Squadre Persecuzione Terrorismo. Si dice che saranno istituzionalizzate...dopo.

Adelaide - Dopo che?

Michele - Dopo, dopo! (evasivo) Adesso debbo uscire.

Entra Titina l'ucraina.

Titina - Zizia, iammo, venite a spannere 'e panne, me fate cumpagnia e ve pigliate

'nu poco e sole, po' v'arricette io tutt''e ccose ccà.

(S'accorge di Michele) – Uh! Scusate, ma voi non dovevate stare già al Comune?

Michele - Embè, quante confidenze, tu devi stare al tuo posto, quando andare al Comune lo decido solo io, (guarda la zia) – Io sono il Capo Ufficio (si corregge) Il manager sono. E poi quante volte ti debbo dire che in questa casa devi parlare solo italiano?

Titina - Ma io parlavo con zizia.

Michele - Zia Adelaide è esentata perché ha passato l'età, ma tu devi imparare a parlare bene altrimenti ti rimando ai corsi di alfabetizzazione di nuovo. Hai capito?

Titina - (Rivolta alla zia) No! Ai corsi no; ci so' stata già doje vote , e po' ci sta 'o professore Francesco che me guarda cu' na' faccia strana.

Adelaide - Quello si è innamorato di te, (verso M.) perché si na' bella guaglione, è vero Michele?

Michele - Io debbo andare zia, non ho tempo per certe osservazioni. (Va via).

Titina - Ma che gli ho fatto? Sembra che mi odi, e già gli so' stata sempe antipatica peché nun saccio parlà bene italiano.

Adelaide - Chillo s'è muntato nu' poco 'a capa, vo' fa' 'o caposquadra Anti Napoletani e pensare che 'Ngiulina, 'a bonanima 'e mia sorella, 'o purtava sempe 'e cuncert 'e Mario Merola, Maria Nazionale e Gigi D'Alessio... e cumme 'é piacevano!... quanno era piccerillo.

Titina - Nun riesco a credere che stammo 'o tremila e succedono ancora sti cose.. S. Gennaro aiutece tu! Ccà turnammo a fa' 'a guerra.

Adelaide - Nun ce pensa, è na' moda che passa : e nordiste, e sudiste; so' cose e dduje secoli fa. Jammo a spanne e panne.. io aggia capito, pure oggi nc'è sta 'a cantata 'ncoppa a loggia.

Titina - Sì! Stammatina, don Alfonso e Criscienza ci fa sentire "Feneste che lucive", che bella cosa! Porta pure 'o mandolino.

Adelaide - Jammo, Jammo ampresa. (Vanno).

## **Atto primo – Scena II**

Personaggi: Michele – Angiolillo – Petronio – Portinaio.

(Entra Michele accompagnato da due impiegati).

Michele - Cosicchè il Ministro ha deciso: chiusura a tempo indeterminato degli uffici gestiti dai neo-napoletani... e va bene..., ma per gli altri, cosa si farà?

Angiolillo- Dottore, scusate se mi permetto, ma io dissento! Siamo tutti uguali, anzi i neo-napoletani, come li chiamate voi, sono più bisognosi degli altri (esitando un poco), come lo eravamo noi ancora all'inizio del XX secolo.

Petronio – Allora non vuoi capire, fa parte della legge della sopravvivenza, così va il mondo ed io preferisco stare dalla parte dei più forti.

Michele - Io non mi stupisco più di niente...comunque bisognava fare qualcosa.

Angiolillo - Quelli che si credono forti hanno maggiori responsabilità verso i “fratelli” più deboli diamo uno spazio anche a questa gente.

Petronio- E questa gente che cosa ci fa qui? Perché non se ne tornano a casa loro? Noi Italiani siamo già troppi.

Angiolillo - Ti poni mai la domanda: ma qual'è, oggi, la casa loro?, non farti annerire la mente dall'egoismo, ricorda che una volta erano gli

italiani a subire le stesse pene, e invece di capire, guarda che stiamo facendo.

Michele - Il nostro dovere, archivista Angiolillo, solo il nostro dovere. Anzi, da amico, vi dico state attento a come parlate, mi sono giunte alcune notizie riservate su di voi...

Angiolillo - Dottoree! Io ho sempre seguito la via dell'onestà culturale e della correttezza civica; e poi io sono nato a Napoli e pertanto sono e resterò sempre napoletano.

Michele - Voi siete soprattutto Italiano! Comunque credo che non sia il momento di parlare di questo adesso.

Petronio - (Infido) Anche perché sento una musica che non so definire... ma sì! (Con disapprovazione) Sembra una canzone napoletana.

Michele - In casa mia!? Farò finire subito questo sconcio (al citofono) Portinaio! Venite immediatamente! (Commenti a piacere: malevoli di Petronio, rassegnati di Angiolillo. Arriva il portinaio).

Portinaio - Eccellenza, mi avete chiamato? Ai comandi!

Michele - (Rivolto a Petronio - Tutto soddisfatto) Così va meglio. Una volta diceva "signò". Adesso è rientrato nei ranghi. (Al portinaio) Fate smettere subito questa musica! Questa canzone poi.. nel



nostro stimato condominio. Non vorrei essere costretto a fare rapporto... voi sapete a chi.

Portinaio - Non succederà più. Ci penso io. (Va via gridando) Che succede qua? Queste cose non sono ammesse (la musica smette).

Petronio – Bravo signor Capo Ufficio! Fermo e deciso come i tempi richiedono. Ne parlerò in sezione.

Michele – ...Come dicevo, ho fatto solo il mio dovere. Adesso vi faccio ascoltare il comunicato sul canale riservato, vedete! Ho il numero di codice.

Petronio – Ma, questo vuol dire...

Michele – Esatto! Hanno accettato la mia domanda: sono caposquadra dei nuclei antinapoletani e, domani, ci sarà un incontro a Milano per decidere la nomina del referente capo, e chissà...

Petronio – Prego eccellenza accomodatevi, anch'io ho fatto domanda per entrare nei nuclei, sarò fiero di operare ancora ai vostri ordini.

Angiolillo – (Sconcertato) Congratulazioni... a tutti e due.

#### ATTO I – SCENA III

Personaggi: Michele – Angiolillo – Adelaide – Titina (non parla) – Petronio.

(Michele apre un cassetto estraе un computer portatile e digita una password, si ode musica lirica dalle casse e poi un comunicato).

- Grande successo del movimento Ognuno per sè.
  - La Camera ha approvato la seguente legge proibizionista: tutto ciò che è tipico del passato sud, detto anche mezzogiorno, ora nord Mediterraneo, è proibito.
  - Pertanto anche i neo-napoletani devono evitare di aderire nei modi e nei costumi agli usi non più accettati dalla legge.
  - Ieri conferenza sulla cattiva digestione e la pizza.
  - Denunziati ed arrestati, ieri, due cittadini in possesso di mandolino.
  - Molti neo-napoletani scompaiono, si presume che si nascondano dentro le grotte o nelle antiche tufare sotterranee.
  - Sono stati arrestati i seguenti artisti: Gennaro 'o cantante de' vvicoli. Nicoletta 'a pazza d'ammore. Pascalino 'o 'nding 'ndang. Vicienzo acchiappa tè e Mammarella che chiagne sempe.  
(Esultano Michele e Petronio)
- Petronio – Finalmente ci siamo, si fa sul serio.
- Angiolillo – (Preoccupato) Io vado a casa, chiedo scusa, ma ho tante cose da fare.
- Michele – Andate, andate e non dimenticate l'adunata è per domani. Puntuale alle 10, mi raccomando la camicia verde.
- Angiolillo – Verde speranza?

Michele – (Accigliato) Verde e basta.

(Angiolillo va via e Michele offre un brindisi a Petronio, entra la zia seguita da Titina)

Adelaide – (Canta sottovoce) Fenesta ca' lucive e mo' nun luce... (si accorge di Petronio – rivolta a Titina Lucide! Hai capito, le finestre le voglio lucide mi raccomando. ... (A Petronio) Oh! Buongiorno, capo usciere, mi fa piacere vedervi in casa mia.

Petronio – Il piacere di venirvi ad ossequiare è solo mio (Cerca visibilmente di ingraziarsela, dopo aver saputo dell'incarico del Capo Ufficio)... Donna Adelaide, ha saputo le grandi novità?

Adelaide - No. Io vengo adesso dallo spandere i panni... cioè stavo stendendo la biancheria al sole.

Michele – (Interrompendo la conversazione) Zia Adelaide, da domani non lo farai più, ho deciso. Ti comprerò la nuova macchina per lavare, asciugare e stirare “Lascisti”.

Petronio – Il Capo Ufficio, cioè l'eccellenza ha avuto grossi miglioramenti di carriera, donna Adelaide, dovete essere fiera di lui, ora è capo..

Michele – (Interrompendolo, distrattamente guarda Titina) Basta così! Chi vivrà vedrà.

(Titina mostra di essere affranta dalle notizie che ha intuito).

Adelaide – Nipote mio, tu lo sai che ti voglio bene... Ti ringrazio, ma la macchina che dici tu, non

mi serve. A me basta vederti contento e felice (guarda a mo' di saluto Petronio) Ora mi vado a riposare, Titina, mi accompagni? (vanno via).

Michele – Titina!, cioè signorina Viaritin, dopo vi devo parlare.

Petronio – Eccellenza, anch'io chiedo il permesso di congedarmi, i grandi eventi impongono impeccabilità e vorrei dare una spolveratina alla divisa per domani.

Michele – Va bene usciere capo.. cioè camerata, saluti!

Petronio - (Alza i due pugni con i pollici verticali).  
Prima noi!!

Michele – (Meno enfatico, ripete lo stesso gesto)  
Prima noi. A domani. (Petronio va via).

#### ATTO I - SCENA IV

Personaggi: Titina – Michele.

Titina – (Rientrando) Eccomi qua, che mi dovevate dire?

Michele – Che mi dovevate dire.

Titina – Che mi dovevate dire, voi a me!

Michele – Che mi dovete dire, dovete dire, cioè si dice così.

Titina – Scusate, io nun saccio parlare bene (si corregge) cioè non sò ancora parlare bene l'italiano... ho capito torno a scuola.

Michele – Non si tratta di questo, stammi a sentire, sono preoccupato per tuo fratello e la moglie, anche se sono in Italia da prima di te, sono sulla lista... E' iniziato il repulisti.

Titina – Repulisti, e pe' mio fratello, mamma mia! E mo' cumme se fa.

Come si fa, come si fa! Ci vorrebbe un posto sicuro...

Titina– Fermo! dottore, Capo Ufficio, eccellenza! Non dovete essere voi a darci certi consigli, voi state dall'altra parte.

Michele – Che c'entra, il fatto è che mi sono affezionato a te (ci ripensa), la zia si è affezionata a te, ora sei di casa e a me seccherebbero certi impicci, certe implicazioni... (con complicità) senti ti faccio una proposta..

Titina – (Fraintendendo) Accetto!

Michele – Ma come?, accetti senza sapere di che si tratta.. Io voglio salvare la tua famiglia.

Titina – (Delusa) Aah!

Michele – Ascolta bene, io debbo partire presto per Milano, sono disposto a farli rifugiare qua, a patto che parlino solo italiano e cambino nome. Mi raccomando! Nessun legame con gli altri neo-napoletani.

Titina – La situazione è grave assai?

Michele – (Intenerito) Gravissima (Si ripiglia in tempo) Epocale!.. Falli venire e.. ricorda i patti

Titina – Mo’ vi preparo la valigia. Adelaide non si deve stancare, la preparo co’ ‘e mane mie (Michele scuote la testa e va via – Titina prepara e si dispera).

ATTO I - SCENA V

Personaggi. Titina – Adelaide - Pasquale

Titina prepara la valigia – Entra Adelaide.

Adelaide – Titì, non riesco a dormire, me sto girando e rigirando e nun trovo ricietto, so’ preoccupata pe’ Michele, è nu’ bravo giovane intendiamoci, ma se sta facenn trascinà ‘a tutte sti fesserie.

Titina – Fesserie? Ve rendite conto... è incominciato il repulisti e forse io pure sto in pericolo.

Adelaide – Voglio vedé chi te tocca int’ a casa mia.

Titina – Intanto tengo mio fratello e mia cognata vicino Napoli, chilli l’acchiappano subito.

Adelaide – E falli venì ccà, sulo ca po...cu Michele cumm’ a mettimmo.

Titina – Io chesto ve vulevo sentì decere... Michele è d’accordo.

Adelaide – Possibile? Ma, allora, nun me sbaglio...

Titina – E ché?

Adelaide – Niente, niente, (si accorge della valigia) ma che staje facenno?

Titina – O signurino parte dimane pe' Milano, io nun ve vulevo fa stancà, e, po' 'o sapite, io 'o faccio cu piacere.

Adelaide – Comme! Parte accussì all'improvviso... e po' Comune cumme fa?

Titina – Penso proprio che Michele ha avuto n'incarico superiore.

Adelaide – Superiore a Capo Ufficio? Allora ispettore.. ah no! chille l'hanno levate a miezze – nun servevano a niente – allora Segretario Comunale eh già! Chille pure nun c'è stanno cchiù..

Titina – Signò, nun ve sfurzate, si tratta di robba politica.

Adelaide – E io m'ho pensavo, 'a 'nu poco e tempo nun 'o riconosco cchiù, 'e davano fastidio tutt'e cose che io 'e ricurdavo 'e quando era guaglione. E po' vò che parlammo sulo italiano. Io me sforzo, ma nun ci riesco, ma se è per il suo avvenire, lo faccio e lo farò.

Titina – Allora signora vaco a telefonà a mio fratello?

Adelaide – Vabbè fallo venì subito (si siede).

#### ATTO PRIMO – SCENA V

Personaggi: Adelaide – Pasquale – Titina – Portinaio.

(Bussano alla porta – Adelaide apre con apprensione – è Pasquale: suo cugino).

Adelaide – Pascà, tu nun stive a Milano? Cumme te truove ccà? e po' ..cumbinate 'e chesta manera!

Pasquale – Cugina mia, tu 'o saje che pe' me si cumm'a 'na sora, tu m'e'aiutà... io so' scappato do' campo 'e rieducazine – ca po' sarebbe 'o campo 'e cuncentramento padano.

Adelaide – Assittete.

Pasquale – (Siede) Damme 'nu bicchiere d'acqua, tengo na' sete (adelaide gli porta l'acqua e lui beve) – Io so vivo pe' miracolo! m'hanno perfino sparato abbascio 'a stazione.

Adelaide – Io nun capisco cchiù niente, ma che sta succedenne Pascà?

Pasquale – A guerra, (alza la voce) A guerra Adelà!

Adelaide – Zitto che se sceta Micheluccio.

Pasquale – Eh già! Micheluccio, 'o Capo Ufficio... chillu fetente.

Adelaide – Uè Pascà, io nun te cunsente 'e parlà accussì do nipote nuosto pò.

Pasquale – Do' nemico nuosto vuò decere, abbiamo cresciuto una serpe nella nostra famiglia.

Adelaide – Pascà, tu mo' staje stanco e te lascio parlà,... però mo' addo' te vaie a ricoverà?

Pasquale – Addo' aggia i', io aggia paura pure 'e ascì acca dint.

Adelaide – Ti ha visto nisciuno quanno si' trasuto?

Pasquale – Nisciuno, nisciuno.. ?O purtainaio, cumm'o soloito durmeva.



Adelaide – E io mo' addo' te metto?

(Rientra Titina)

Titina – Int'a 'a stanza mia!

Adelaide – Ma che si' asciuta pazza.

Titina – Signò se permettete, io po' m'arrangio 'ncoppo 'o divano da stanza vostra.

Adelaide – Ah! Accussì va buono (rivolta a Pasquale) E va bene Pascà, vatte a ripusà, te sceto io po' cu nu' poco 'e cafè.

Pasquale – (Affranto) Quando me sceto.

Adelaide – Certamente... nun fa rumore, me raccumanno. (Pasquale va via).

(Bussano alla porta – Titina apre, è il portinaio).

Portinaio – Attenzione che fra poco dovete chiudere la luce, c'è l'oscurantismo.

Titina – Occhè?

Portinaio – Sono le nuove regole, da stasera è in vigore il coprifuoco e la prima regola è che si chiudono le luci e pure le persiane.

(Si avvicina Adelaide).

Adelaide – Ma faciteme 'o piacere! E chè 'nce stanno 'e bombardamenti?

Portinaio – Signò... signora, questi sono gli ordini, buonasera. (Si rigira) Signora, scusate, ve lo dico per la stima che vi porto, state attenta che loro vogliono che parliamo tutti italiano e poi voi siete la zia di una persona importante e certe cose le sapete meglio di me. (Va via).

(esce Pasquale circospetto)

Pasquale – Che voleva ‘o purtinaio?

Adelaide – Ha ditto che da stasera avimme chiudere ‘e scude e pure ‘a luce, c’è l’oscurantismo!

Pasquale – Se ne fosse accorto ‘e me ca so trasuto?

Adelaide – So sicura ‘e no pecché nun se manco guardato attorno, insomma staje tranquillo, però.. io mo cumme faccio, s’è rotta ‘a cerniera , e mo’ cumme ‘o chiudo stu scudo?

Pasquale – E io che c’è stongo a ffa, lascia sta, m’o beco io, inta ‘a nu minuto ‘o metto a posto.

Adelaide – Me raccumanno chianu, chianu, nun ‘o fa scetà ‘a Micheluccio.

(Pasquale studia la situazione – a Titina).

Pasquale – Portame dduie chiuove...

(Titina scappa via – Pasquale che stava girato..)

Pasquale – E..., (rivolto ad Adele) e va bbuò, Adè puortame pure ‘o martiello, ‘a tenaglia, ‘o metro,.. ‘o tenisse nu’ filo a piombo?

Adelaide – Nu filo a piombo? E che è? Ma te serve proprio?

Pasquale – Comme no! Anzi me serve, mo serve na’ pinza, na squadra, ‘a livella, ‘e giravite, nu’ lapse e...(si guarda intorno e piglia uno sgabello) – giusto, nu’ sgabello (si siede).

Adelaide – Pascà, ma si sicuro che te serve tutta sta robba?

Pasquale – So sicuro? Certo! ca so sicuro, ‘ncoppa aggia faticato duie anne pe’ na ditta ‘e costruzione.

Adelaide – Pascà, ma avessemo fa a casa da capo?

Pasquale – Ma no! T’aggia ditto che è nu’ lavoretto ‘e niente.

(Adelaide, perplessa, va via – Rientra Titina)

Titina - Don Pascale, eccovi ‘e chiuove.P – (Si alza)

Ah! Brava, damme ccà... , ma comme duie chiuove sulamente, e po’, chiste nun so’ manco puntine, chiste so’ semenzelle!

Titina – Io n’aggia purtata duie, cumme avite ditto vuie.

Pasquale – Ma io dicevo così per dire:<< Puorte nu poche ‘e chiuove assortiti, chilli chiù gruosse, chilli cchiù piccirilli; accussì, a seconda ‘e cumme servono io li uso. Va! Va dinto e portanne ‘e tutt’e misure.

Titina – Mo ve’ porto, anzi, vaco a dà’ na mano a zia e vi porto tutto ‘o scatolo. Va e Pasquale si risiede a ponderare la situazione; dopo poco rientrano T. e A. con un enorme scatola pieno di attrezzi).

Titina - Piano zia, nun ve stancate ca ‘ ‘o pozzo purtà sul’io.

(Pasquale, cercando di aiutare, dirige le operazioni di atterraggio della scatola restando seduto).

Pasquale – Brave, accussì va buono, puggiate cchiù lla. (Si alza, prende un attrezzo e si avvicina alla

finestra, sembra aver preso in pugno la situazione e si rivolge ad Adele) – Adè, assettate ca subito ma' sbrigo.. anzi te sì stancata, v'è dint, ccà è cosa 'e niente (Adelaide va, non convinta, Pasquale sale sullo sgabello) – Titì, pruvamme quanno l'imposta è diritta; mantiene lloco, no! Cchiù avete, accusi è troppo, cchiù bbascio. Aspetta mo' te faccio vedè io (scende e mette in pendenza lo scudo) Che te ne pare?

Titina – Eh! Già, accusi l'attaccammo 'nterra.

Pasquale – Haie ragione, ccà 'nc'e vo aiuto, Adelà, Adelà, ma addò è ghiuta?

Adelaide – (Rientra) Hai bisogno di me?

Pasquale – Sì! Famme 'o piacere d'aiutà Titina a mantenè 'o scudo, aggia verificà 'a pennenza. (Si mette di lato col dito verticale) – Penne a ccà, no! cchiù e lato... (scoraggiato) Penne sempe.

Adelaide – Pascà, avessemo addrezzà 'a Torre 'e Pisa? Aspetta, mantiene nu' poco tu, mo vech'io (lascia l'imposta a Pasquale che senza impegno non l'afferra bene e la fa sbattere).

Tutti – Zitti, zitti! (Per un poco fanno silenzio)

Titina – Meno male nun s'è scetato. Zio Pasquale, ma 'o sapite fa chistu lavoro?

Pasquale – Comme no!?! Io a parte 'e coppa aggia lavorato duie anne pe' (assieme a Titina) 'na ditta e costruzione.

Titina – Chesto l'avimme capito, ma precisamente che lavoro faciveve?

Pasquale - Lavoro? Io faticavo da mattina a sera? Io è mantenevo scetate a tutte quanti. tecnici, operai..

Titina – Faciveve 'o capocantiere?

Pasquale – No! Io purtavo ...'o cafè.

Adelaide – Pascà, forse è meglio che lascia stà, mo' 'a cummoglio ca tenda e arrangiammo fino a dimane.

Pasquale – (Volenteroso, nel frattempo è salito sullo sgabello) Datemi 'o martiello ca me rimetto all'opera. (Titina gli porge il martello e lui girandosi ...) Ecco come si fa..(Girandosi quasi si impicca nella corda , tutti urlano – Esce Michele).

#### ATTO I - SCENA VII

Personaggi: Michele – Pasquale – Adelaide – Carmela – Ciccillo.

Michele – Ma si può sapere che succede? (Vede Pasquale soccorso da Titina). Voi? E come vi trovate qua? In casa mia? Mi volete rovinare? Lo sapete chi sono ora?

Pasquale – No! Ma, me l'immagino: uno ca nun riconosce manco cchiù 'o zio! (Ad Adelaide) Adè ho capito, mo me ne vaco.

Adelaide – Non è possibile! C'è l'oscurantismo.

M – Il coprifuoco vuoi dire.

A – Si Michè! chello che ghiè ghiè! A me nun me piace. Intanto se Pascale jesse ‘o sparano... e mo che buò fa?

Michele – Tu mi comprometti zia, nella mia posizione... la mia dignità...

Titina – Aggiustateve ‘a cammisa ca penne a fore!

Michele – Zitta tu (s’aggiusta con discrezione e dispetto) e voi Pasquale dovete andare...(Bussano alla porta, Adele apre ed entrano Ciccillo e Carmelina – abbracci e saluti con disperazione di Michele.

Ciccillo – Titi immo fatto attiempe attiempe, è scattato stu cacchio ‘e coprifuoco - (Ad Adelaide) Io ve ringrazio. (A Michele) E pure a vuie.

Michele – (Rendendosi conto di essere in una posizione difficile) Non è possibile, in un attimo di debolezza rischio di distruggere la mia posizione. Ah! Ma io me ne vado adesso, subito, ho il passi, io ho il passi. Titi dammi la valigia (Piglia anche la giacca e va via; (Vicino alla porta) Chiagnitevella vuie.

Tutti gli corrono dietro implorandolo.

## **ATTO II -- SCENA I**

Personaggi: Ciccillo – Carmela – Adelaide - Pasquale.

Ciccillo – (Legge un giornale) Brutte notizie, ccè ‘a situazione precipita.

Carmela – Ciccì, stamme già ‘nfunno ‘o puzzo, che buò precipità cchiù, e statte zitto, nun ‘o vide che faje preoccupà ‘a signora Adelaide?

Adelaide – Sto pensanno a quanno ... a quanno nun ce sarò cchiù, vuie che facite? Addò jate?

Carmela – Uè signora cara, e so’ cosa a dicere chesta: nun ce sarò cchiù, ma vuie avite campà cientanni.

Ciccillo – Nuje , nuje venimme a vu purtà ‘e sciure tutte e juornr (scherzoso), signò che dicite, io mi associo a Carmelina: vuie campate cientanni.

Adelaide – Mo che se ne juto Michele, tengo intenzione e fa testamento, voglio pensà a vuie.

Carmela – Signò nuje nun vulimmo niente, ce basta che ce tinite ccà ‘o sicuro, fino a che fernisce sta pazzia.

Adelaide – Carmè, tu ‘o saje, ‘o piacere mio era chillo e fa spusà Michele cu’ Titina; me li so cresciuti comm’è duie figli, e po’ ‘o saccio ca se vonno bene, ma Michele ormai se mmise contro a tutt’è ricorde ‘e Napuli , s’è miso a fa ‘a pulitica, nun ‘o capisco cchiù, perciò aggia deciso: ‘a casa a Nucera ‘a voglio lascià a Titina.

Ciccillo – (Contento ed un poco ipocrita) Eccome, chella Titina ve vo bene cumma a na mamma, ma...

‘nge jammo pure nuie, voglio dire chesta casa è abbastanza grossa?

Adelaide – E’ quasi ‘nu palazzo e po’ tene ‘o giardino e, sotto ‘o giardino..

Ciccillo – (Esaltato) ‘Nc’è sta ‘nu tesoro nascosto.

Adelaide – (Suo malgrado, rinfrancata) No. Chillo nun c’è sta... (abbassa la voce) sotto ‘o giardino’nc’è sta ‘a salvezza vosta, se overamente ‘a situazione precipita ve putite rifugià llà: ‘nc’è sta ‘o ricovero.

Carmela – ‘O ricovero?

Adelaide – (Narrando) Durante la guerra, ‘o secolo passato, pe’ scansà ‘e bumbardamento, ‘a gente se annascunneva int’ ‘e ricoveri e uno ‘e chist’ stava proprio sotto ‘o giardino mio, mo sta nu poco appilato (scherzosa), ma a chesto ‘nce pensa Pascale ovè?

Pasquale – (Prendendo per buona la cosa Certamente, Adelà, io saccio fa nu poco ‘e tutto.

Adelaide – (Continuando) Quanno po’ ‘nce simmo trasferiti a Napoli, nun avimmo mai voluto affittà ‘a casa, perciò e libera ancora...(Disperandosi) Ma chi so’ pensava ‘e fernì accussì: nun putimmo cantà cchiù, nun putimmo parlà napulitano, nun putimmo manco fa ‘o ragù ca subito ‘nci portano ‘o campo , addò mangiano sulo pulenta... e che sarà!

Ciccillo – E nun è possibile, nuie nun ‘nce simmo ancora abituati a vivere e nun ‘nce rassignammo a



muri, signò, ‘o sapite ca nuie ve vulimmo bene e perciò a Nucera jammo tutt’assieme, o nun jammo nisciuno, vuie pe’ primma.

Adelaide – Io aspetto a Michele. Io rimango ccà (va via quasi piangendo, accompagnata da Carmela).

## ATTO SECONDO SCENA II

Personaggi: Pasquale – Ciccillo – Titina – Carmela.

Pasquale – Ciccì, ccà avimma trovà ‘o curaggio e fa coccosa, s’adda piglià ...na decisione, s’addà piglià. Avimma caccià na decisione, ‘n’opinione.

Ciccillo – Pecchè tu ‘a tiene ‘n’opinione? E addò sta?

Pasquale – Nun pazzià, io ‘a tengo cumm’ a tiene tu, ma nun aggia ancora pututo manifestà, caccià fora (si siede in attesa di qualcosa, ma Ciccillo non si muove) Eh... ‘o fiasco?

Ciccillo – Chest’era tutto! (Si alza e prende un fiasco dalla credenza). Oicanno, e intanto se ne va nu fiasco ‘e vino ogni sera (versando, ipocrita anche a se stesso) Io mi domando quando fernisce sta storia.

Pasquale – ‘O saje che ‘nce stammo organizzando, e po’ ‘nce sta pure chi ‘nce mette e denari.

Ciccillo – Po’ ‘o vino?

Pasquale – Macché vino! E denare servono per l’organizzazione, ‘o movimento ‘e riscossione.

Ciccillo – E ‘o vino chi ‘o paga, chillo sta pe’ fernì.  
Pasquale – Mo’ tenimmo ati cose ‘a pensà. Siente, tu ‘o saje che faccio parte do’ movimento e stasera tenimmo ‘na riunione ‘nda grotta e io aggia fa a proposta pa’ bandiera.

Ciccillo – Zitto, chiurimmo prima ‘a fenesta.

Pasquale – Chella c’aggio accungiata io?

Ciccillo – Tu,? tu ‘a ferniste a scassà, si nun ‘nce pensavo io stava ancora appesa.

Pasquale – Tutta colpa da maestranza, nun aggia avuto ‘na buona collaborazione, ‘n’attrezzatura aggiornata..

Ciccillo – Pascà , lascia sta, cumme vide se mantena pure senza mezzi sofisticati, allora che stavamo dicendo?

Pasquale – Pe stasera avimma trovà un’idea per la bandiera do’ movimento, questo è un incarico importante sai.

( Entra Titina con un pacco della spesa).

Titina – Mamma mia! ‘A milizia ha arrestato tutt’e capi do’ movimento “Speranza ‘e libbertà”. Hanno sbarrato ‘a via, aggia fatto ‘nu giro tuorno tuorno ‘a cortina e so turnata a casa.

Pasquale –Titì cumme vire mo tocca a nuie, proprie ‘e chesto stavamo parlando, cca c’avimma muovere tutt’uquanti, assittete ca pure tu ‘nce può da ‘nu consiglio. Nuje avimma fa ‘a bandiera.

Titina – N'ata vota co' 'o pallone? Ma ve pare chisto 'o mumento 'e v'interessà da squadra 'e pallone?

Pasquale – None, chesta è na cosa seria, 'a bandiera serve proprio po' movimento 'e riscossione (Enfatico). Speranza 'e libbertà.

Titina – E io che saccio...loro so' verde, o' russo è passato 'e moda, 'a vulessemo fa bianca? Justo justo tengo nu lenzulo viecchio, va bene?

Ciccillo – Noo! Cà 'nce vo coccosa 'e nuovo.

Titina – E già, facimmela 'a fantasia, che saccio .. a quadretti, ch''e fiori.

Pasquale – Ma si! I fiori sono nu' bello simbolo... 'A libbertà che fiorisce, fioriscono le idee.

Ciccillo – allora chesta mi pare la soluzione migliore,(Entra Carmela) Carmela tene 'na camicatta a fiori. (Rivolto a Carmela) - Carmè, Pascale vò vede 'a camicetta toia, valla a piglià.

Carmela – (Stupita) E da quanno Pascale s'interessa e sti cose? (Guarda storto Pasquale).

Ciccillo – Pascà, lliè scusa, chella è femmena e nun capisce niente 'e pulitica. (Rivilto alla moglie)

Valla a piglià 'nzieme a Titina ca essa te spiega tutte cose, nuie avimma mettere a punto 'a situazione, va va. Titì accumpagnala.

(Escono, Titina cerca di spiegare, ma Carmela borbotta).

Pasquale – Ma cumme (Beve), nuie stammo facenno ‘o bene comune e chelle te fanno tante difficoltà... pe nu piezze ‘e stoffa po’.

Ciccillo – (Beve) Nun capiscono niente, ma almeno nun mettersero ‘o bastone ‘nde rote do’ carro.

Pasquale – (Beve) Ciccì, ma qua carro? Nuie nun tenimmo manco ‘a bicicletta.

(Rientrano Carmela e Titina, Carmela consegna a malincuore la camicia a Pasquale).

Ciccillo – Ecco qua.

Pasquale – Bella mi piace, mugliere tene proprio belli gusti (se la drappeggia sul corpo) proprio adatta, ccà facimmo restà ‘e stucco a tutt’u quanti.

Ciccillo – (Acida) Ccà facite jucà nata vota ‘e numeri al bancolotto, ma ve site scimunito?

Pasquale – (Irritato, incompreso) Ma che avite capito, Titina nun v’ a spiegato? Nuie avimma fa ‘a bandiera do’ movimento e tu devi essere orgogliosa ‘e contribuì ‘a causa.

Carmela – C’ a’ camicetta mia?

Pasquale – (Epico) ‘A camicetta, ‘a camicetta , strappa le maniche, ecco qua, mo’ è na’ bandiera!

(Lazzi a piacere)

#### ATTO II - SCENA III

Personaggi: Carmela – Titina – Pasquale – Adelaide – Ciccillo.

(Titina consola Carmela).

Carmela – E io ne tenevo assaie ‘e camicette.

Titina – Te ne dò una de’ ‘mmie ancora cchiù bella, nun te piglià collera, nuie stammo tutti quante int’’a casa ‘na jurnata sana senza vedè ‘nu poco ‘e sole, e a capa po’ sfrennesià.

Carmela – Sai e vote che vulesse fa, vulesse fa pur’io ‘a rivoluzione... (con aria ispirata da Giovanna D’Arco) me mettesse a ffa’ ‘o ragù. (sospira e va via).

Titina – (fra se, con disapprovazione ipocrita) Allora pure tu staje sfrennesianno. E po .. (a sua volta coinvolta) si ‘nce stà una che adda fa ‘o ragù... chella so io.

‘E voglio fa ‘na bella sorpresa dimane... a tutti quante. (Si abbassano le luci e si sentono vari rumori di cucina).

(Si riaccendono le luci).

Pasquale – (Entra e chiama sottovoce) Titì. Titì, ‘nce stesse ‘nu poco e caffè? Titìmo’ puort ‘nu poco ‘e caffè... , ma che bella ddore... me pare...(Compare Titina tutta ammaccata e Psquale in estasi non se ne accorge subito).. chisto è ragù!?

Titina – Si! E’ ragù.

Pasquale – Ragù..., (si accorge dei danni al volto di Titina), neh! ma che t’è succieso? Staje cumbinata ‘e chesta maniera?

Titina – Aggia fatto ‘o ragù

Pasquale – A me, me pare che tu he' fatto 'a mazzate.

(Entra Carmela e scorge Titina).

Carmela – Gesù! e che ti 'é fatto? Uh Maronna mia! (Entrano anche Ciccillo e Adelaide – Tutti attorniano Titina).

Adelaide – Titì, staie bona, ma spiegate, che t'è succieso?

Titina – Tutta colpa do' ragù, ve vulevo fa na' sorpresa.

Ciccillo – E 'nce l'hai fatta a sorpresa, te l'assicuro, ma cumm'è stato, spigati.

Titina – Aiere ssera, Carmela m''a dette l'idea.

Ciccillo – E tu l'he misa im pratica (indicando il viso di Titina).

Titina – Carmè, scusami! 'A rivoluzione l'aggia fatta io 'o posto tuoio... stanotte aggia miso 'nd''a tiella nu poco 'e carne 'e manzo e ddoie tracchiulelle... . 'A carne l'aggia lardiata buono buono e pe' poco nun me lardiavo 'o dito (mostra il dito fasciato) , po' aggia pigliato 'o spago pa' arravuglià e... m'aggia arravugliato pur 'o dito dinta 'a carne, neh! Sempe 'o stesso dito. Uh! E che dolore, nun 'o pozzo manco aisà, guardate è diventato nu cadavere 'mbalsamato.

Quando finalmente so' riuscita a sciogliere 'o rito 'a dint a carne, aggia pigliata 'na caccavella e cvi ho messo nu' rito (per riflesso alza sempre lo stesso

dito, ma subito lo abbassa) 'e 'nzogna, a cipolla tagliata a fettine... m'aggia fatto 'nu chiante, ma nu chiante...aggia chiagnuto tutt'e muorte miei, s'hanno abbuffate l'uocchie accussì. Po' aggia suffritto 'a carne e alla fine...(lazzi a piacere e suspense di attesa, mista a preoccupazione degli astanti) c'iaggia miso 'nu cucchiaro 'e cunserva.

Quanno po' c'aggia miso 'o vino 'e gragnano... (Pasquale e Ciccilo sono vivamente preoccupati)..

Pasquale – Quale vino.. chello do' fiasco nuosto?

Ciccillo – Chillo serviva pa' ... riscossione.

Titina – Sulo nu' quarto 'e vino, e nun ve dico che scuppettio, me pareva 'a festa a mare 'e Piedigrotta, nu' schizzo m'a cugliuto 'o naso che nun pozzo riciatà. E stamatina, cumme m'aggia sussuta, in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo amen... l'aggia miso a cocere lentamente. Tre ore ho girato, ma pippiava che era nu' piacere, na' meraviglia. Embè, ment'isso pippiava e io giravo, nun parte n'ato schizzo e me va a cogliere 'nda ll'uocchio (rivolta ai dominatori) – Ca pozzano passà nu' guaio! Però so' cuntenta d'avè fatto 'a rivoluzione (si alza contenta e orgogliosa e poi fa una smorfia di dolore).

(Bussano alla porta)

Adelaide – Avanti.

(Si affaccia la portinaia)

Portinaia – 'A rivoluzione!

ATTO SECONDO SCENA IV

Personaggi: Portinaia – Adelaide – Titina –  
Portinaio – Pasquale – Ciccillo – Carmela.

Tutti – E' scoppiata 'a rivoluzione?

Portinaia – Sì! 'ndo' palazzo, ne parlano tutti quanti, stanno cumm''e cane 'a addurà pe' scopri addò vene sta 'ddore 'e ragù. Io ll'aggia capito subito ca' veniva 'a ccà, nun aggia ditto niente a nisciuno, però sapite, 'nce sta sempe coccheruno ca' nun se fa e fatte suoie e porta 'a spia. (Ad Adelaide) Signò chilli veneno tra poco, ne so' sicura, vedite c'avita fa.

Adelaide – Titì, va a piglià 'o ragù e jettallo (a Pasquale e Ciccillo) arapite 'a finestra e facite passà l'aria (Pasquale e Ciccillo litigano impacciati per aprire la finestra che si rompe di nuovo).

Portinaia – (Avida, a Titina che è ricomparsa col ragù) – Datemi qua lo faccio scomparire io il corpo del reato (Titina tentenna, Adelaide fa cenno di sì).

Portinaia – Grazie signora, accusì metto a zittì pure 'a vocca 'e mio marito, quello lo fa scomparire in un lampo (fa segni espliciti dell'ingozzarsi – Arriva il portinaio, alla moglie)

Portinaio – E tu che fai ancora qua? Chille..quelli veneno fra poco per la perquisizione (Ad Adelaide)



e qua se vi scoprono, il primo ad andarci per sotto sono io (la moglie gli mette il ragù sotto il naso).

Portinaia – La signora ti chiede il favore ‘e fa sparì il corpo del reato.

Portinaio – Grazie... io non dovrei accettare, ma come si fa a resistere, adesso scendo in portineria, mi chiudo dentro e.. provvedo immediatamente, fa per scappare, poi ritorna indietro (ad Adelaide) Signò, si salvi chi può, (alla moglie) vieni a darmi ‘na mano (fuggono).

Pasquale – E chillo ave ragione, ccà bisogna andare via e subito (guarda gli altri interrogativamente).

Quasi tutti – Sì, fujmmo, fujmmo.

Adelaide – Andate tutti a Nocera, io.. resto ccà.. pe’ Michele.

Ciccillo – Eh! No , cara signora, st’avota ne va del mio onore, dopo tutto chello ch’avite fatto pe’ nuie, resto ccà io e ve giuro ca’ v’o porto io a Michele, quanno vene.

(Tutti a convincere Adelaide che alla fine acconsente).

Tutti – Sì, dice buono, jammo signora, mettiteve in salvo, facitele pe’ rivedè ‘a Micheluccio vuosto. (Lazzi, frettolosi preparativi, partono. Carmela resta indietro, tutti vanno via e poi si riaffaccia Titina)

Titina – Carmè e tu nun viene?

Carmela – Il mio posto è vicino a mariteme (Titina l’abbraccia ) Va, nun te preoccupà, t’ho purtammo nuie ‘a Micheluccio tuoio, mo ‘e ‘ pensà ‘a signora Adelaide. (Titina va).

Ciccillo – (Le poggia delicatamente la mano sulla spalla e la guarda negli occhi – commosso) Io nun t’o dico ‘e te ne ‘ì.

#### ATTO SECONDO - SCENA V

Personaggi: Ciccillo – Carmela – Portinaio – Tenente – Petronio.

Ciccillo - (Lunga pausa, poi si ripigliano) Però adesso parliamo solo italiano, altrimenti quelli ci riconoscono e ci mandano in un campo di concentramento, nella nebbia.

Carmela – Ma mo..., ma adesso nun c’è... non ci sta nessuno che ci sente.

Ciccillo – Va bene, ma abituiamoci pure quando siamo soli, ci può sfuggire qualche parola quando verranno (gesticola, si blocca) e non gesticoliamo, a noi ci tradiscono i gesti.

Carmela – Dammi una mano a mettere a posto.

Ciccillo – (Riferendosi al fatto che ha parlato italiano) brava! (l’aiuta) Carmela sono tempi veramente difficili, pensa che pure Luciano De Crescenzo pennoleia.. pennola... tentenna, è stato

visto in un ristorante che ordinava risotto alla milanese.

Carmela – Perchè Lina Sastri non recita in Veneziano e Pierino Tiramisù sta a Torino e si fa chiamare Perin.. Perin seh!

Ciccillo – Sai che ti dico, le nostre ultime speranze sono fondate su Lello Arena che è al comando del Movimento Clandestino napoletano. Adesso sta nascosto in un convento, ma presto entrerà in azione. Proprio ieri ha fatto distribuire migliaia di volantini con la fotografia di Massimo Troisi.

(Rumori di passi esterni, suonano il campanello).

Carmela – Chi è?

Portinaio – Sono io, il portinaio.(S'affaccia) C'è la milizia.

Carmela – Madonna mia!

Portinaio – I miliziani hanno circondato il palazzo, vanno in ogni casa, buona fortuna (va via).

(Suonano ancora, dopo un po', Carmela apre, s'affaccia un tenente miliziano).

Tenente – Posso entrare?

Carmela – Trasi...(s'interrompe).

Ciccillo - ...tra Siena e Firenze, l'avrei giurato lei è di quelle parti.

Tenente (Un poco interdetto, ma ligio al protocollo)

Io sono il tenente Garrotti delle S.N. Ci è stato segnalato un comportamento illegale da queste parti da parte di neo-napoletani. Voi siete di...

Ciccillo – Di Cuneo, vicino al ponte, abitavamo dalle parti opposte, ci siamo incontrati per la prima volta proprio sul ponte.. (Alla moglie che lo guarda stupita, sussurra) ‘nce so’ stato a fa ‘o servizio militare.

Tenente – Il vostro cognome prego.

Carmela – Zanin

Tenente – Neo-napoletani?

Ciccillo – Macché, emigrati al sud.

Tenente – Eppure io sento un odore, oggi mangiate spaghetti?

Carmela – (Compresa nel ruolo finalmente) Gli spaghetti, ma quelli li usiamo per legare i pacchi, noi mangiamo polenta e osei, io come li prendo li metto in frigo e quando sono abbastanza... li mangiamo.

Tenente – Vuol dire che i neo-napoletani abitano un altro appartamento (rivolto ad una figura fuori scena che arriva) – Signor caposquadra, qui non ci abita nessun napoletano.

(Compare Petronio).

Petronio – Un momento Tenente, debbo fare ancora qualche domanda. (A Ciccillo) Voi tifate per il Napoli? Che squadra incapace, che schiappe, vi ricordate Maradona poi che personaggio (fa un gesto disturbato).

Ciccillo (sbotta) – Eh, no! Maradona m’ a lascia sta , chillo era ‘o meglio campione do’ munno.

Petronio – (trionfante) – Neo-napoletani (al tenente) arrestateli!  
(Carmela si dispera)  
Ciccillo (si libera dall'oppressione) – Viva Maradona, Viva Napoli  
Tenente – Vi dichiaro in arresto.

#### ATTO SECONDO - SCENA VI

(Compare Michele)

Michele – Un momento tenente, come si permette di fare arresti in casa mia!

Tenente – eseguo solo degli ordini. (Guarda Petronio).

Petronio – La casa è stata circondata e ci sono solo loro neo-napoletani e nessun altro.

Michele – E mia zia?

carmela – Noce.. (Si corregge) non c'è.

Michele – E Titina?

Ciccillo – (Cercando anche lui di non farsi capire da Petronio) Anche lei “no..n c'è”.

Michele – (Forse ha compreso, rivolto a Petronio) – Comunque, caro Petronio, vi chiedo di soprassedere all'arresto, in attesa di ulteriori approfondimenti.

Petronio – Impossibile! ex Capo Ufficio (calca la voce sul ex, poi sibillino), ho saputo che ha rinunciato all'incarico di capo manipolo provinciale e vi dico che non solo procederò all'arresto, ma che

questa casa rimarrà sotto sequestro, (autoritario) è vero signor tenente?

Tenente – (Quasi a giustificarsi, verso Michele) Io debbo procedere con l'arresto, non ho l'autorità per fare altrimenti.

(A sorpresa entra Angiolillo in divisa da generale).

Angiolillo – C'è l'ho io l'autorità.

Petronio – Tu, generale della milizia, e da quando?

Angiolillo – Da tanto tempo che nemmeno te l'immagini, caro Petronio, ero in incognito ed ho una sorpresa per te.

Petronio – Per me?

Angiolillo – (Caccia un foglio con bolli ecc.) Sì! Ho un mandato di cattura per furto, caro Petronio.

Petronio – Come è possibile, ma io...

Angiolillo – Tu sei stato sotto controllo, ogni volta che arrestano qualcuno, fai mettere sotto sequestro l'abitazione e poi ritorni con le chiavi e arraffi tutto il possibile. Tenente, esegua l'arresto del detto Petronio, è firmato dal comandante in capo in persona. Qui rimango io per ulteriori accertamenti.

Petronio – Sono innocente, caro collega Angiolillo aiutami, Dottore anche voi aiutatemi! (Angiolillo fa segno di no).

Tenente – Andiamo via.

Angiolillo – Mi raccomando si presenti, scortato dalla milizia, al posto di polizia di S. Giorgio A Cremano.

Tenente – Sarà fatto, signori...(Saluta).

Carmela e Ciccillo – Grazie Angiolillo, cioè generale.

Angiolillo – (Buttando a terre il cappello) Ma quale generale, mi sono mascherato e anche il mandato è falso, l'ho fatto per quel carognone.

Michele – Ma allora, fra poco, torneranno?

angiolillo – Non credo, S. Giorgio A cremano è nelle nostre mani, saranno fermati tutti. Comunque è sempre meglio fuggire con il mio lasciappare falso. Venite ho la macchina giù.

Michele – Ma dove andiamo?

Ciccillo – A Nocera, ma non avete capito? Adelina e Titina stanno a Nocera.

Carmela – Si 'nd'o rifugio, venite, vi spiegammo pa' via.

Angiolillo – Si! Via, via per la libertà. (Vanno).

Si chiude il sipario.

## ATTO FINALE

Le luci si accendono formando una penombra sul proscenio, dopo un poco compaiono tutti in processione, con luci soffuse varie; si piazzano negli angoli e si sistemano per la notte nella "Tufara".

Lazzi a piacere. Vicino al “fuoco” rimangono svegli solo Ciccillo e Pasquale.

Pasquale – E così siete riusciti a fuggire, quasi un miracolo.

Ciccillo – Un miracolo e la strategia di Angiolillo, si ‘o verive.. ‘nu generale perfetto ci ha intimorito, nun pareva isso.

Pasquale – ‘O miracolo è stato ca’ Micheluccio s’è rinsavito, ha capito a tempo a via justa. Isso è mio nipote e ‘o sangue nun è acqua.

Ciccillo – E Titina chella brava figlia l’ha aspettato pure ‘nde’ mumentì difficili e mo’ cumme stanno belli assieme.

Pasquale – Si è pe’ chesto Adelaide è ancora cchiù cuntenta, ma io penso – pecchè mmiezzo a tutta chesta cuntentezza, ca po’ ascì a chistu munno, c’hanna sta sempe ‘e fetiente? Pecchè avimma fa sta guerra senza senso? Nuie nun simme organizzate pe’ sti cose. Gesù ma che ti si fatto pure tu furastiere?

Ciccillo – Pascà, nun ghiastemmà, tu nun ‘e a perdere ‘e speranze, si nuje stammo int’’a a chistu fuosso, ‘a colpa è a nosta.

Pasquale – Cumme se vede che ‘a sapienza toia ha pigliato l’acite de’ caraffelle ‘e vino che te vaie a sculà. Ma comme? Mo’ a colpa è a nosta?

Ciccillo – Siente pascà, mettiamo che s’appiccecano dduie frate, ‘e genitori che fanno?



Pasquale – Appunto, devono mettere pace, chesto  
Isso (guarda al cielo) nun ‘o ffa.

Ciccillo – Chi sta ‘ncoppa a noi aspetta che nuie  
capimme da sul’ qual’è a via justa. Siente Pascà a  
vote nu’ gesto po’ cagnà ‘o munno, cantammo va: “  
‘O sole mio....(prima sottovoce e poi in leggero  
crescendo seguito da tutti man mano che si  
svegliano).

(A un certo punto Pasquale zittisce tutti).

Pasquale – Zitti, zitti, ci sono! ci sono! Chesta è ‘a  
via. Accuminciammo da capo: (canta ispirato)  
Fratelli d’Italia. (Gli altri lo seguono e si  
dispongono quasi per andare a conquistare la pace,  
a convincere gli altri che siamo tutti uguali. Anche  
fra il pubblico, alcuni attori complici, se ce ne fosse  
bisogno, iniziano a trascinare tutti a cantare.

## Indice

‘A Spartenza

La multa

‘O sorice ‘e Natale

L’intervista

Il matrimonio del conte Carrafa

Déjà Vu

Fratelli d’Italia